

Parla l'arcivescovo di Mosca: "La Chiesa ortodossa ci attacca, accusandoci di proselitismo e le forze politiche estremiste gettano benzina sul fuoco"



Monsignor Kondrusiewicz: «Le autorità tollerano tutto, ma credo nel dialogo»

di Vittorio Strada

Nella sede, a Seriate, di «Russia cristiana», la benemerita Fondazione diretta da padre Romano Scaffi, che tanto ha fatto e fa per una collaborazione con la Russia e la Chiesa ortodossa (la sua rivista internazionale *La nuova Europa* ne è una viva testimonianza) incontro l'arcivescovo metropolitano della nuova arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca, Tadeusz Kondrusiewicz, massimo rappresentante della Chiesa cattolica in Russia, e con lui mi intrattengo sui problemi dei rapporti tra cattolici e ortodossi in terra russa anche alla luce dei recenti avvenimenti: «La Chiesa cattolica in Russia non ha mai avuto la vita facile. Fino al 1905 la religione ortodossa è stata la religione di Stato e solo dopo quella data, per un breve periodo, le cose sono andate un po' meglio. Dopo la rivoluzione bolscevica tutte le religioni vennero perseguitate e di fronte al comune nemico i loro rappresentanti vivevano in amicizia. Ricordo che a Grodno (dalla cui università Kondrusiewicz era stato espulso per la sua fede cattolica, ndr.) abitavo in via dei Partigiani rossi, all'altro capo della

quale stava un sacerdote ortodosso e insieme avevano scherzosamente ribattezzato la nostra via in «via Ecumenica», tanto i nostri rapporti erano fraterni. Ma quando cominciò il periodo delle grandi trasformazioni, all'inizio degli anni '90, prese a manifestarsi quello che non dovrebbe mai accadere nel mondo cristiano: si cominciò a pensare esclusivamente al proprio orticello e a vedere negli altri non dico dei nemici, ma certo degli intrusi. E contro di noi subito si levarono, da parte di esponenti della Chiesa ortodossa russa, accuse di espansionismo e proselitismo nel territorio canonico ortodosso».

Quali sono i rapporti personali che lei, eminenza, ha con i maggiori rappresentanti della Chiesa ortodossa russa?

«Erano rapporti del tutto normali. Almeno una volta all'anno il metropolita veniva a pranzo da me e ricambiava l'invito. Di solito, questi incontri avvenivano nel periodo natalizio. L'ultima volta fu l'anno scorso: il metropolita Kirill fu mio ospite il 25 dicembre e io andai da lui verso il 20 gennaio di quest'anno. Da un paio di mesi però la situazione è radicalmente mutata, dopo la ristrutturazione della nostra Chiesa in Russia e la creazione di quattro diocesi e di una provincia ecclesiale russa. L'attenzione si è fissata soprattutto sul proselitismo: adesso anche le opere di carità diventano una forma di proselitismo. Si pensi: non sappiamo quanti siano oggi in Russia i bambini abbandonati e vagabondi: chi parla di un milione, chi addirittura di quattro. Prendiamo una cifra intermedia di circa due milioni di bambini lasciati nelle strade. Se la Chiesa può aiutare qualche decina di loro a uscire da questa terribile situazione, si tratta forse di proselitismo e allora meglio sarebbe abbandonarli alla loro sorte di degradazione e delinquenza?».

Come caratterizza la situazione attuale?

«Si è arrivati all'intervento dell'arcivescovo di Pskov Evsevij che ha scritto una lettera al presidente Putin per dire che in Russia non c'è posto per i cattolici e che il popolo russo non deve subire l'onta della presenza cattolica sulla sua terra. A Irkutsk contro la nostra cattedrale si sono organizzati dei picchetti e durante le cerimonie religiose al suo interno sono stati lanciati manifestini ostili. Una dimostrazione anticattolica si è svolta una settimana fa a Mosca, con la partecipazione di un migliaio di persone. Ciò che mi preoccupa è però il fatto che le autorità mantengano il silenzio. L'appello dell'arcivescovo di Pskov è un chiaro invito al dissidio interreligioso, il che è contrario alla legge, ma nessuno reagisce. Questo mi preoccupa. E mi preoccupa molto anche il fatto che le forze ultranazionalistiche cerchino di sfruttare questa situazione ai loro fini. Oggi la situazione è molto tesa. E se si aggiunge che dal Paese sono stati espulsi i nostri Stefano Caprio e Jerzy Mazur, dichiarate "persone non grate", e che nessuno, parlo delle autorità, si esprime al proposito e fornisce spiegazioni, tutto ciò rende ancora più grave la situazione».

Qual è l'atteggiamento delle autorità governative e del presidente Putin?

«Non si capisce proprio. Da una parte, è chiaro a tutti che Putin e le autorità vorrebbero vedere il Papa a Mosca e stabilire con la Chiesa cattolica normali rapporti. Ma le autorità tollerano tutto ciò che contro di noi si sta facendo. Vuol dire che le posizioni della Chiesa ortodossa sono molto forti. E' l'unica spiegazione possibile.»

Quali sono allora le prospettive del cattolicesimo in Russia?

«I compiti che ci poniamo sono quelli che ci ponevamo dieci anni fa, anche se naturalmente le cose cambiano col tempo e si fanno più complesse. Prima di tutto noi siamo in Russia per i cattolici e per chi vuole essere cattolico. Ma ora si apre una nuova fase perché il mondo è diventato completamente diverso. Se l'Europa ha saputo unificarsi intorno ad un euro senz'anima, per noi cristiani è uno scandalo che non riusciamo ad unirci intorno al Vangelo. Quante sfide sono lanciate oggi alla coscienza dalla nuova realtà: dalla clonazione all'eutanasia, dalla fame nel mondo al terrorismo globale. Di fronte a queste sfide come possiamo stare a discutere sulle diocesi cattoliche in Russia e non cercare invece una collaborazione, un dialogo, un'opera comune?».

Non crede che il fondamentalismo ortodosso sia un segno di debolezza?

«Molti la pensano così, ma io osservo che negli ultimi dieci anni la Chiesa ortodossa russa ha fatto grandi progressi nel suo sviluppo e, in particolare, ha elaborato una sua dottrina sociale di notevole valore e significato. Questo è un fatto di estrema importanza. Non è lo stato della Chiesa ortodossa che mi preoccupa, ma il fatto che forze politiche estremistiche sfruttino certe posizioni della Chiesa russa e col loro nazionalismo esasperato gettino benzina sul fuoco. Questo è molto pericoloso».

Come giudica la situazione religiosa generale nella Russia d'oggi?

«All'inizio degli anni '90 ci fu un vero e proprio "boom" religioso. Ma già verso la metà degli anni '90 quel "boom" era passato. Oggi, dopo il lungo periodo dell'ateismo comunista, che ha lasciato un terribile vuoto nelle coscienze e una desolante degradazione morale, ciò che più temo è quello che è già avvenuto in Occidente: una secolarizzazione che però in Russia ha conseguenze più gravi perché avviene in modo più rapido e concentrato. In Occidente c'erano delle radici, mentre qui tutto è stato sradicato e adesso l'irruzione degli pseudovalori occidentali (il culto del consumo e del denaro) crea un enorme pericolo».

Al di là del proselitismo vero o presunto, quale rapporto auspica con la chiesa ortodossa russa?

«Io respingo l'accusa di proselitismo. E non accetto il proselitismo. Ma, d'altra parte, se un russo

viene da me, soprattutto se non è battezzato, e chiede di diventare cattolico, che cosa dovrei fare? Noi gli ricordiamo sempre che c'è la chiesa ortodossa, ma se lui insiste, gli domandiamo se è preparato a ricevere il battesimo. Di solito risulta che non è veramente preparato, e allora per un anno deve seguire dei corsi di formazione perché la libertà di coscienza deve basarsi sulla dignità della persona umana. Penso che la via d'uscita sia quella di trovarci intorno a un tavolo di trattative e, per così dire, di giocare a carte scoperte. Ritengo che oggi noi paghiamo il prezzo di un falso ecumenismo, fatto di sorrisi, strette di mano e riunioni conviviali, mentre abbiamo bisogno di un ecumenismo fondato sull'amore e insieme sulla verità. Il dialogo deve svolgersi, il dialogo è una vera e propria necessità perché senza dialogo non si va da nessuna parte».